

*Relazione di Costanza Falvo D'urso
Salone Uniter 20 maggio 2010*

“Posso dire una cosa?” - Il libro di Miao Ploi
(Mario Polidori)

Siamo qui riuniti per presentare o meglio per ripresentare, almeno per quanto riguarda il prof. Bagnato e me, il libro di Mario Polidori per gli amici del Circolo di riunione, per i soci dell'Uniter e per tutti i graditi ospiti che hanno inteso partecipare a questo incontro sia per l'affetto che nutrono nei confronti dell'autore e della sua famiglia sia, penso, per una sorta di sana curiosità. Sì, dico, di curiosità perché proprio alla prima presentazione del libro avvenuta il 29 dicembre dell'anno scorso nei locali della libreria Tavella si era proprio creato un particolare clima di attesa specie da parte dei numerosi amici di Mario, curiosi di conoscere cosa e come avesse scritto il loro compagno di giochi, il loro compagno degli anni giovanili, che ormai da molto tempo vive e lavora al nord, è sposato e ha due figli. Infatti, in quel pomeriggio invernale e piovoso, mentre aspettavo che tutti gli intervenuti prendessero posto in sala, fui colpita da un certo spirito goliardico che vi aleggiava ascoltando le parole, i discorsi e gli ammiccamenti dei tanti giovani, uomini e donne, che raccontavano vari aneddoti in cui erano stati protagonisti insieme al loro amico Mario. Ma, in verità, quell'atmosfera gioiosa e scanzonata se da un lato mi assicurava dandomi la certezza che il libro di Mario sarebbe stato accolto con entusiasmo e pure condiviso dall'altro mi metteva un po' a disagio e lo confessai subito prendendo il microfono e dicendo chiaramente che mi trovavo lì per relazionare sulle cose serie che diversamente da ciò che loro si aspettavano erano state scritte proprio da Mario e così iniziai:

Miao Ploi ovvero Mario Polidori ha scritto: **“Posso dire una cosa?”**, in verità, di cose ne ha dette e ne ha scritte tante in meno di cento pagine che compongono questo suo primo lavoro, solo apparentemente disimpegnato.

Infatti non vi nascondo che non appena ne ho letto alcune pagine mi è venuto subito il dubbio che l'autore avesse costruito un racconto un po' enigmatico, un po' caotico, insomma un quadro astratto, poi, invece, continuando la lettura con la dovuta concentrazione, mi sono accorta che attraverso più tasselli l'autore era riuscito a comporre un mosaico originalissimo, una sorta di diario per raccontarci, tutto sommato, una storia degna d'attenzione, una storia forse vera, ricreando situazioni, immagini, pensieri, idee, parole e suoni che sono risultati cose importanti e non un ozioso passatempo.

Tante peripezie di un giovane alle prese con i problemi tipici della nostra epoca, un turbine di situazioni imprevedibili e prevedibili che hanno dato adito ad altre situazioni ancora più paradossali, quindi tante tessere, tante vicende familiari e personali descritte tutte con coraggio e con determinazione, senza fare sconti a nessuno, nemmeno a se stesso o meglio, mi correggo, all'io del racconto, alla voce narrante, che, è bene chiarire, non deve coincidere per forza di cose con quella dell'autore. Dobbiamo infatti allontanare da noi questa idea per leggere con il dovuto distacco questo libro e apprezzarlo esclusivamente per le sue peculiarità, anche se è

pur vero che gli scrittori non sono completamente estranei a ciò che scrivono, a ciò che raccontano. Il loro animo, il loro vissuto si legge tra le righe.

Questo di Polidori non è un libro facile da intendere ed è certamente un libro strano, non c'è una vera e propria trama da raccontare ma invece c'è il rischio di fermarsi all'aspetto, diciamo così, ludico della narrazione, rischio che dobbiamo evitare perché ci allontanerebbe dal mondo disincantato dell'autore e dalle sue filosofiche malinconie.

Sotto il profilo letterario la struttura del libro è molto originale, nuova e interessante, essa, infatti, si sviluppa divisa in tre edizioni 1989, 1994, 2005, ognuna di queste presunte edizioni è preceduta da una prefazione il cui contenuto è parte integrante della storia perché chiarisce le motivazioni che hanno spinto Miao Ploi, che è il balbettio con cui il piccolo Mario Polidori diceva di chiamarsi, a scrivere questo suo primo libro. Durante la narrazione oltre al protagonista emergono altri personaggi, il cui profilo serve a mettere in luce quello stesso del protagonista e anche l'importanza che hanno avuto nelle vicende, nei fatti narrati. La forma, cioè il modo di raccontare, è avvincente, realistica, intrigante e pure particolarmente scorrevole; il ritmo poi è incalzante e gli effetti sono insolitamente stimolanti, nel complesso l'opera è innovativa e sorprendente. Mi verrebbe da dire che è un libro gustoso.

La lingua è molto disinvolta ed è ricca di espressioni sfrontate e licenziose, ed è colorata efficacemente di parolacce e di termini scurrili che potrebbero essere o specchio dei nostri tempi o scelta ragionata per attirare l'attenzione dei lettori, una demagogia culturale al fine di stupire, ma io credo che invece in questo caso le parolacce siano servite per creare un riso liberatorio che riesce a sciogliere le ossessioni, che in genere non risparmiano nessuno.

Comunque sia il linguaggio di questo libro resta un linguaggio coraggioso, anticonformista, estremamente esplicito e non va guardato con sospetto, è una lingua concitata, vivace, spontanea, che conferisce a tutto il testo un aspetto schietto e sincero, è una lingua che riesce ad esprimere con chiarezza tutto ciò che l'autore ha maturato dentro di sé in 45 anni di vita e a riproporlo usando talvolta la veste intelligente dell'autoironia, dell'arguzia e mi pare anche del disappunto e talvolta della collera.

Infatti secondo alcuni studiosi le parolacce vincono lo stress e la rabbia e aiutano a rilassarsi se usate nei momenti giusti, le parolacce, dicono questi studiosi, riescono ad esprimere in maniera concisa uno stato d'animo a volte impossibile ad esternare con maggiore precisione e immediatezza, stati d'animo come sorpresa, rabbia, paura, disgusto, erotismo, eccetera. Quindi le parolacce diventano "linguaggio delle emozioni" e d'altra parte non dobbiamo dimenticare nemmeno che molti giganti della letteratura italiana e straniera, fin dai secoli XI e XII a tutt'oggi hanno costruito alcune loro opere intorno a questa impalcatura, e ancora prima di loro anche autori greci e latini, in opere classiche e popolari in versi e in prosa.¹⁾

Il linguaggio trasgressivo era ed è uno strumento usato per protestare e rivoltarsi contro l'autorità o le convenzioni sociali, per scandalizzare a bella posta, per

dissacrare, per esprimere la rabbia dell'emarginazione, oppure senso di liberazione gioiosa.

In effetti qualcuna delle vicende descritte con ironia da M.P. nel suo libro vi diventerà, qualcuna scritta con sarcasmo vi disorienterà, qualcun'altra vi spingerà a pensare e a riflettere, come del resto è successo a me.

L'autore, infatti, ci lascia molte domande in sospeso e ci trasmette pure molte incertezze, di sicuro le une e le altre appartengono anche a molti di noi, generando in noi come in lui tanta confusione su come interpretare eventi e situazioni che ci accompagnano durante la nostra esistenza e che avvengono, ci pare, così per caso.

Mario Polidori ha immaginato con leggerezza e un soffuso umorismo il momento del suo concepimento, e infatti così scrive : (pag. 27-28-29) e poi con semplice candore ha immaginato il momento della sua nascita e così la descrive: (leggere pag. 12), e ancora, scavando nel suo subconscio, M. P. ha ricostruito i suoi primi anni di vita e via via ha ricordato quelli stupendi trascorsi nella scuola elementare, e quelli, invece, travagliati delle scuole medie fino alla maturità, quando tutti erano pronti a fargli fare altro da quello che lui avrebbe voluto fare veramente (leggere pag. 30-31).

L'io narrante, Miao Pioi, non ha certezze, come affermavo prima, è un insicuro e vive continuamente nel dubbio anche quando raggiunge un traguardo tanto desiderato, infatti così scrive: (pag. 11), e poi riesce a mettere in discussione ogni ragionamento logico e con le sue elucubrazioni sostiene finanche che quello che ha inventato la morale di certo lo ha fatto senza rendersi conto di quale terribile strumento deviante avrebbe regalato agli uomini, specialmente agli uomini, dico io, usando un eufemismo "vigliacchi", mentre nel libro viene usato un termine disfemico che è.....

E inoltre, nel suo libro, M.P. ha parlato in maniera, direi, irriverente di Dio e con Dio, anche se poi proprio in conclusione dice: " Ti voglio bene, ti mando un bacione a te e a tua madre"; ha parlato del male di vivere, della fatalità, del caso, della buona sorte e della famosa "fortuna sfacciata", io uso sempre un eufemismo, dalla quale, afferma, non è mai stato nemmeno sfiorato per caso.

Ha parlato male, anzi malissimo delle donne che dalla sua trattazione ne escono veramente trasfigurate e senza offenderne la reputazione sbeffeggia anche una certa generazione di uomini, e alcune professioni molto redditizie. La donna, dice M.P., (pag. 61- 74)

M.P. è stato spietato nei confronti della società tutta, ha messo in discussione i valori tradizionali, la famiglia, la sua famiglia, se stesso e pure la religione, che si è trovato addosso cucita come un vestito.

Tutte le tessere, tutti i tasselli, tutte le problematiche che ha affrontato sono stati sempre conditi con una buona dose di spigliatezza, di disinvoltura che, vi assicuro, rendono la lettura spassosa, talvolta pure sollazzevole e penso che Mario, scrivendo, si sia pure divertito, e poi, secondo me, si è liberato di un pesante fardello, delle sue ossessioni.

A questo punto non vorrei aggiungere altro per non togliervi il gusto della scoperta e per lasciare al prof. Bagnato e al prof, Leone il tempo di approfondire i concetti, la

possibilità di svelarvi il senso delle cose che Miao Pioi ha detto, ha scritto e che io ho appena accennato e inquadrato negli aspetti generali.

Ma consentitemi di fare un'ultima precisazione: il sogno di Mario Polidori è sempre stato quello di fare o essere scrittore (leggere pag. 46-47) per vari motivi da quello più banale che è fare soldi a quello più importante di essere riconosciuto, apprezzato e stimato da tutti, lavorando quando e come vuole, senza costrizioni.

Io penso che con la pubblicazione di questo libro Mario Polidori ci ha dato già un'ottima prova delle sue capacità di scrittore e con tantissimo affetto, come lui scrive a se stesso nella dedica, dimostrando così di volersi bene e questo, secondo me, è già un gran passo avanti, è una grande conquista verso l'autostima ed è da qui che deve partire per realizzare il suo sogno, gli esprimo i miei sinceri apprezzamenti e gli auguri più sentiti per la sua futura carriera di scrittore, dedicandogli del grande letterato e poeta tedesco Goethe un aforisma che così recita: "Qualunque cosa sogni d'intraprendere, cominciala. L'audacia ha del genio, del potere, della magia".

Note

1) Per fare un elenco si potrebbe partire dai poemetti comici di trattazione oscena o grottesca in linguaggio scurrile della letteratura provenzale e letteratura francese che poi hanno influenzato la produzione letteraria e il pensiero italiano e saltando nei vari secoli possiamo ricordare Moliere (1622), Ruzzante(1542), Leonardo da Vinci(1452), il drammaturgo Ben Johnson dell'epoca di Giacomo I (1625), lo stesso Shakespeare (1564), Marlowe(XVI sec.), il marchese de Sade (1740-1814), Carlo Porta (1775), Giuseppe Gioacchino Belli (1791), Pasolini, Camilleri, Charles Bukowski(1920-1994) che gettò nel panico snob e benpensanti con il suo linguaggio scurrile e oggi Funari, Sgarbi, Benigni, Litizzetto, tutti hanno sdoganato il linguaggio osceno accogliendolo nel linguaggio comune.